

# Le verità nascoste

Il gioco delle spie, di G. Harding

di FIORELLA FERRARI

"A distanza di anni la gente definisce la propria infanzia felice o infelice. Meglio sarebbe fare la somma di tutti quei momenti in cui nient'altro aveva importanza. L'infanzia è fatta apposta per questo". Peccato che quella di Anna e Peter sia stata definitivamente compromessa da un evento traumatico, come la morte della madre, il quale ha anche rimesso in discussione le loro intere esistenze passate e presenti, condizionando quelle future. Un freddo e nebbioso mattino di gennaio, un bacio lieve, appena un "arricciarsi di labbra" per non lasciare il segno del rossetto, rappresenta l'ultima immagine che Anna ricorda della bella e sofisticata mamma, prima che la terribile notizia della sua morte, comunicatale in modo prosaico da una vicina, senza un contatto fisico che potesse attenuarne la portata, ne rivoluzioni le certezze. Le reazioni della bambina e del fratello maggiore Peter sono molto diverse o, più esattamente, inverse. Anna prende semplicemente atto della tragedia e delle sue conseguenze, cercando rassicurazioni nei ricordi e nel quotidiano; Peter, forse impressionato dalle vicende di spionaggio venute a galla di recente (siamo all'epoca della guerra fredda, caratterizzata dalle paure e dai silenzi reticenti in cui vennero relegati determinati ricordi), è caparbiamente convinto, invece, che anche la madre,

tedesca di nascita, abbia un'identità diversa e che, magari, non sia realmente morta, ma nascosta sotto copertura chissà dove. Così, Peter cerca di coinvolgere la sorella in una sorta di "gioco delle spie", alla ricerca di verità nascoste sotto un'apparenza di normalità, costringendola a chiedersi se colui che possiede una doppia identità, sia poi in grado di discernere chi è realmente. Mentre la trama evolve leggera verso il suo epilogo, toccando anche personaggi minori come la signora Cahan e la sua profonda solitudine, Anna e Peter, lentamente, si separano, fisicamente (Anna, che ha solo otto anni, resta con il padre, amorevole ma distante; Peter viene mandato a studiare in un collegio) e, soprattutto, mentalmente (il ragazzo si chiude in se stesso, scappa, continua caparbiamente le sue indagini). Anche da adulti, le scelte dei protagonisti divergono: Peter prenderà definitivamente le distanze da tutto e da tutti, andando a vivere lontano con la propria famiglia; Anna, messa da parte momentaneamente la sua, compierà un viaggio a ritroso nel tempo alla scoperta di una madre di cui, effettivamente, non possiede che pochi ricordi lacunosi, spesso ricavati di seconda mano dal padre (ex membro dell'intelligence, probabilmente coinvolto nella vicenda). Nel romanzo di Georgina Harding, troviamo l'importanza della

memoria, quella di due bambini divenuti adulti, che, come tutti, cercano di dare un senso alla propria esistenza, riannodandone il filo, alla ricerca di tutte quelle persone e quegli eventi che, magari anche solo sfiorandola, l'hanno attraversata. Il passato è un "groviglio di parole e di figure" che, a volte, forse, ci si è rifiutati di sbrogliare. Tutto ciò vale, a maggior ragione, per Anna e Peter. "Il gioco delle spie" è, inoltre, un romanzo con precisi riferimenti ad eventi storici, perfettamente armonizzati con il ritmo lento (a volte sospeso), di una narrazione che scivola piacevolmente, con una particolare attenzione per le descrizioni di luoghi e paesaggi, ma senza cali nell'interesse del lettore. Meno condivisibile la precisa scelta dell'autrice, verosimilmente allo scopo di attirare l'attenzione sul ricordo e sul dolore della perdita, di lasciare nell'indistinto la ricostruzione dell'identità di Karoline Odewald (sposata Wyatt), la cui verità non verrà mai a galla completamente.

Georgina Harding, **Il gioco delle spie**, Minimum Fax, Roma, 2010, pp. 307, euro 16,00

